



Senato della Repubblica

XVIII Legislatura

10^ Commissione Industria

Affare Assegnato all'Atto n. 445

Affare sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da COVID-19

Roma, 21 aprile 2020

Premessa

Nel momento in cui scriviamo queste note l’Italia si trova alla vigilia di quella che dovrebbe essere la Fase 2, che certifica l’allentamento delle misure restrittive della circolazione delle persone e la progressiva riapertura delle attività economiche, in un contesto nel quale, la convivenza con l’epidemia, almeno fin quando non si arriverà alla individuazione di un vaccino o di farmaci adeguati per la cura, ci costringerà ad organizzare le nostre modalità operative in un modo completamente nuovo, con le inevitabili ripercussioni sulle condizioni di vita di imprese e persone.

In queste settimane frenetiche, l’impianto delle misure messe in campo dal Governo, sia in termini di provvedimenti di regolazione delle condizioni di vita, sia sul fronte del contrasto all’emergenza sanitaria, sia, infine, per il sostegno dell’economia duramente colpita da questa situazione unica nella storia dei nostri Paesi negli ultimi decenni, è stato vissuto da cittadini ed imprese, con un adattamento progressivo a condizioni di mutevolezza consistente e repentina, cercando di adattare i profili di intervento a quello che era il susseguirsi, a tratti drammatico, degli eventi.

Questo stato di rincorsa permanente dell’evolversi della situazione ha certamente generato uno stato di profonda incertezza nelle imprese che si trovano, ora, a dover affrontare una fase di profonda riorganizzazione per essere pronte alla ripartenza.

Da questo punto di vista, uno degli aspetti che abbiamo rilevato come maggiormente critico è stato il fronte della crisi di liquidità della maggior parte delle imprese, non dipesa, questa volta, dal mercato, ma da un fattore esogeno che ha investito praticamente tutti i settori e, soprattutto, anche le imprese più solide che avevano magari completato o in corso investimenti importanti legati all’ammodernamento tecnologico e alla sfida della digitalizzazione. Su questo fronte non possiamo certamente dire che l’attenzione del Governo sia stata assente e, anzi, la potenza di fuoco messa in campo non è certamente trascurabile, soprattutto se si pensa alle difficoltà di concepire il nostro nuovo regime di aiuti alle imprese nel framework messo a punto dalla Commissione Europea per allargare gli spazi di manovra. Tuttavia, questo è un fronte sul quale l’attenzione dovrà continuare e restare alta, sia per garantire che le misure messe in campo trovino una declinazione attuativa rapida, sia per individuare ulteriori strumenti ancora più incisivi, sia sul fronte della tipologia di aiuto, sia sul fronte della quantità di risorse. È altamente probabile, infatti, che per molte imprese sarà difficile rimettere in ordine il proprio conto economico ricorrendo ad un ulteriore indebitamento ed al credito bancario e, in ragione dell’intensità del danno subito in dipendenza dell’epidemia. Per queste servirà un contributo in conto capitale che consenta un efficace riassetto del cash flow fortemente compromesso dall’improvviso calo di fatturato, pur in presenza del mantenimento degli inevitabili costi fissi a cui continuare a far fronte.

Sotto questo profilo Confartigianato ritiene necessario individuare strumenti semplici ed immediati, immediatamente riferiti alla entità economica del danno subito, erogati direttamente da una

Amministrazione Pubblica Centrale con competenza in materia di aiuti a fondo perduto e in conto capitale, in grado di gestire un minimo di istruttoria e che sia nella condizione di intervenire nei confronti di imprese sane (almeno sino a prima dell'emergenza) e che si trovino ora nella condizione di chiudere, a seguito delle restrizioni imposte alla loro operatività, o che scontino un forte calo della domanda fortemente compromessa da una concomitanza di cause, non necessariamente connesse alla chiusura, ma anche determinate dalle restrizioni imposte ai cittadini, piuttosto che dagli squilibri imposti dalla riorganizzazione delle filiere di fornitura interne ed estere.

In buona sostanza, quindi, riteniamo necessario uno strumento che neutralizzi il "buco" di fatturato determinatosi e che non metta l'impresa nella condizione di doversi ulteriormente indebitare attraverso il ricorso agli strumenti previsti dal DL liquidità, ma che piuttosto la orienti eventualmente ad utilizzare il credito aggiuntivo verso una visione prospettica e di mercato, non legata al contingente stato debitorio.

Quindi, in estrema sintesi, serve a nostro avviso concentrare le risorse disponibili verso un intervento a fondo perduto in grado di assestare il conto economico delle imprese in sofferenza, consentendo loro di poter maturare scelte economiche di recupero del proprio mercato di riferimento e non immediatamente legate alla situazione di difficoltà, che potrebbe comportare, al contrario, la decisione, per molte imprese, di non riaprire dopo la cessazione delle misure restrittive.

Altro fronte caldo, nel momento attuale, è quello di saper efficacemente programmare la riapertura, consapevoli della necessità di non compromettere i risultati sin ora ottenuti sul piano del contenimento dei contagi, ma altrettanto consapevoli che non è possibile prolungare oltre il ragionevole tempo sostenibile, lo stato di lockdown.

Confartigianato ha assunto per prima fra le grandi Organizzazioni di rappresentanza delle imprese la grave ma convinta posizione di necessità di sospensione urgente di tutte le attività non essenziali. Di fronte alle indicazioni delle autorità sanitarie e della comunità scientifica Confartigianato ha fatto propria la proposta di sospensione di tutte le attività non essenziali, con lo scopo di ottenere quel contenimento del contagio da Covid-19 che le misure precedentemente adottate non erano state in grado di ottenere. Lo abbiamo fatto consapevoli che ciò avrebbe rappresentato un sacrificio enorme per le piccole imprese italiane, ma inevitabile in nome del prioritario obiettivo della salute e per fermare l'inaccettabile catena di centinaia e centinaia di morti ogni giorno di queste terribili settimane.

Ora, tuttavia, è il momento di ragionare seriamente e prioritariamente, su quanto e come può e deve essere rimesso in moto, a partire da quelle attività che presentano un minor grado di rischio, preoccupati, tuttavia, dagli echi di un dibattito che sembra aver perso contezza delle reali caratteristiche del nostro sistema economico; un dibattito concentrato su problematiche che hanno certamente a che fare con la grande dimensione di impresa, ma che appaiono distanti da una parte

importante del nostro tessuto produttivo a cui andrebbe dedicata, invece, una adeguata attenzione anche in relazione al più modesto impatto sul potenziale rischio di contagio e sulla gestione delle politiche di contrasto alla diffusione del COVID-19, Non vorremmo che tutto venisse confuso all’interno delle pieghe di una discussione che coinvolge una ben altra dimensione operativa di cui ci rendiamo conto, per primi, delle complessità e della difficoltà nelle decisioni.

Sul piano degli altri interventi messi in campo, il decreto “Cura Italia” e i provvedimenti che lo hanno preceduto hanno avuto il pregio di avere una dimensione orizzontale e rivolta a tutti i settori in tutti i territori del Paese. Questo approccio gode di tutto il nostro apprezzamento e recepisce le sollecitazioni di Confartigianato per la sospensione e la proroga di versamenti e adempimenti e le misure di tutela del lavoro. Tra le nostre richieste figuravano infatti, la sospensione di tutti i versamenti di imposte, tributi e contributi, almeno al 30 aprile; il rinvio di ogni tipo di scadenza e adempimento che ricade entro il 30 aprile; la moratoria dei mutui in essere fino al 31 dicembre 2020; la copertura delle sospensioni dal lavoro con forme di deroga di cassa integrazione per tutti dipendenti.

Ma il protrarsi - anzi l’aggravarsi purtroppo - dell’emergenza impone di fare di più. Ora sollecitiamo la soluzione del problema della miriade di adempimenti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione, per non aggiungere al disagio economico l’incertezza dei comportamenti da assumere e il rischio di sanzioni generate da inadempimenti legati all’impossibilità di fare.

Non possiamo infatti correre il rischio di impantanare tutto non affrontando il capitolo “burocrazia”. Per far atterrare le misure già prese e quelle ulteriori che si prenderanno, serve un apparato amministrativo coeso e in grado di reagire come hanno reagito, per fronteggiare l’emergenza, i medici in corsia, in un contesto temporale in cui 60 giorni rischiano di essere la discriminante tra un’impresa aperta e un’impresa chiusa.

Le otto settimane più buie per le imprese italiane

Lo scoppio della crisi Covid-19 tra marzo e aprile del 2020 ha determinato shocks simultanei sull’economia che hanno rapidamente deteriorato le condizioni operative delle imprese. Sul lato dell’offerta si è registrata la chiusura di attività non essenziali, con il forte rallentamento della produzione nella manifattura, nelle costruzioni e in molti comparti dei servizi. Sul fronte della domanda il lockdown ha determinato una profonda flessione delle vendite delle imprese. L’estensione del contagio ad altri paesi, l’interruzione delle produzioni e delle relazioni commerciali ha determinato la caduta della domanda estera.

La prima fase della crisi - Fin dalla fine di febbraio la crisi colpisce il cuore del sistema produttivo italiano: le tre regioni con il maggior numero di casi accertati di coronavirus in rapporto alla popolazione - Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - concentrano il 40,5% del PIL nazionale, il 54,4% delle esportazioni, un terzo (34,7%) delle presenze turistiche. Nelle tre regioni in esame è localizzato il 38,2% degli occupati delle micro e piccole imprese italiane (pari a 4,2 milioni) e in questi territori lavora il 42,0% degli addetti dell'artigianato italiano, pari a 1,1 milioni di occupati. Già nel corso del 2019 la frenata della manifattura tedesca ha coinvolge in pieno le imprese lombarde e venete che, da sole, determinano il 57,6% delle esportazioni verso la Germania: nel 2019 l'export sul mercato tedesco scende del 3,6% in Lombardia e dello 0,6% in Veneto, mentre ristagna (+0,9%) in Emilia-Romagna.

In una survey condotta da Confartigianato tra il 27 febbraio e il 1° marzo su oltre 4.300 micro e piccole imprese (MPI) si evidenzia che 7 imprese su 10 sono già coinvolte dalla crisi coronavirus. Le MPI intervistate prevedono un calo del 25% del fatturato di marzo, calo più accentuato (-30%) in Lombardia. Le previsioni tendono a deteriorarsi giorno dopo giorno: nelle interviste condotte nella successiva prima settimana di marzo la previsione di calo delle vendite arriva al 29%.

La seconda fase, il lockdown – Dopo la chiusura dal 5 marzo delle scuole in tutta Italia, a partire dall'11 marzo si apre la sequenza di provvedimenti di limitazione alla circolazione delle persone e all'attività delle imprese. Il fattore chiave diventa il tempo. Fin dall'inizio di questa fase Confartigianato indica la necessità di una chiusura estesa che la renda il più breve possibile, evidenziando la difficile sostenibilità per le piccole imprese di un lockdown eccessivamente prolungato. Nelle settimane successive si assiste ad uno stillicidio di provvedimenti che, concatenando finalità ordinarie con quelle dell'emergenza, competenze nazionali con quelle regionali, mette in luce numerose carenze della legislazione italiana, già segnalati in tempi di normalità: tempi eccessivamente dilatati per l'esecuzione delle decisioni, elevato grado incertezza per cittadini e imprese, peso insopportabile della burocrazia. A simbolo di queste criticità ricordiamo la successione dei moduli di autocertificazione per gli spostamenti dei cittadini, le procedure di accesso all'indennizzo dei 600 euro per i lavoratori indipendenti, la tempistica con cui le imprese apprendevano l'eventuale sospensione dell'attività e la lunghezza delle procedure per le erogazioni dei fondi da parte delle banche, necessari a contrastare la crisi di liquidità che ha colpito 9 piccole imprese su 10.

Nel breve arco di due settimane, i Dpcm dell'11 marzo, il Dpcm del 22 marzo e il Dm del MISE del 25 marzo riducono al minimo i giri del motore produttivo dell'Italia. Nostre recenti rilevazioni indicano che il 75% delle MPI non commerciali sono chiuse.

L'occasione perduta di un utilizzo di big data da parte della PA - Nella predisposizione degli interventi per fronteggiare la crisi si sono perse preziose occasioni per adottare soluzioni moderne,

disponibili tecnologicamente, e più efficaci nei confronti di cittadini e imprese. Lo scorso 1° aprile il sito dell'Inps non è stato in grado di sostenere il flusso di richieste dell'indennità di 600 euro a sostegno dei lavoratori autonomi. Una accurata gestione dei big data in possesso della Pubblica amministrazione (PA) avrebbe semplificato la vita di 5,3 milioni di lavoratori indipendenti alle prese, nella quasi totalità, con la peggiore crisi economica della loro vita professionale. Sono trascorsi oltre otto anni dal varo del decreto Salva Italia del 2011 con cui la PA dispone delle transazioni bancarie dei cittadini italiani. Sarebbe stato sufficiente associare i dati bancari dei lavoratori indipendenti e procedere ad un bonifico bancario, verificando ex post con i dati di fatturazione elettronica l'avvenuta riduzione dei ricavi nei primi mesi del 2020. Tali operazioni sono senz'altro possibili a fronte di 372 milioni di euro all'anno (media 2008-2017) di spese di funzionamento sostenute dall'Inps per l'elaborazione automatica dei dati, come rendicontato dalla Corte dei conti nel rendiconto del 2018. Una soluzione, quindi, che non avrebbe richiesto alcun annuncio di click day, non avrebbe determinato alcuna ansia burocratica e crash informatici.

L'elaborazione dei big data da parte della PA sarebbe stata altrettanto utile nell'individuazione delle imprese delle filiere di produzione e di servizio essenziali. Nei tre provvedimenti adottati per il lockdown è stata utilizzata la classificazione Ateco 2007 per definire le attività essenziali, strumento che, come è noto, è poco adatto a selezionare le imprese all'interno delle filiere. Per garantire la massima selettività, e mantenere aperte le sole imprese attive in filiere essenziali, si sarebbe potuto usare i big data generati dalla fatturazione elettronica. L'elaborazione di questi flussi di big data, processo concretamente possibile grazie alle eccellenze di capitale umano, di know how e tecnologia disponibili presso le Amministrazioni pubbliche che trattano i dati d'impresa, come il Mef, l'Agenzia delle entrate e l'Istat, consentirebbe di individuare i fornitori delle imprese operanti nei settori essenziali o strategici, selezionando le sole imprese attive nelle filiere, ottimizzando in tal modo l'intervento per ridurre i rischi di contagio.

Sulla base di queste considerazioni è opportuno che il legislatore valuti un intervento che valorizzi ed incentivi l'utilizzo del patrimonio di big data in possesso della PA in relazione ai molteplici processi di relazione con le imprese, con l'obiettivo di semplificare la vita di cittadini e imprese e fornire, nell'ambito del rispetto dei principi di tutela della privacy, più moderni servizi informativi a valore aggiunto.

Connettività, fattore competitivo strategico per il rafforzamento del capitale umano - In un contesto caratterizzato dalla chiusura delle scuole e dalla intensificazione del lavoro a distanza, sono cresciute esponenzialmente le relazioni digitali per la didattica a distanza e le attività connesse con lo smart working, accrescendo il valore strategico della dotazione infrastrutturale di banda ultralarga. Nel confronto internazionale, l'analisi dei dati del Digital economy and society index predisposto dalla Commissione europea evidenzia che nel 2019 la quota di imprese italiane che utilizzano banda ultralarga - con velocità di connessione di almeno 30 Mb/s - è del 37,4%, quota di

dodici punti e mezzo inferiore al 49,9% della media dell'Unione europea; tra i maggiori paesi le quote più elevate si registrano in Spagna (60,8%) e Germania (54,4%).

Sospensione dell'attività e distorsione della concorrenza: il caso delle pasticcerie - La chiusura delle pasticcerie durante le feste pasquali ha determinato un rilevante danno economico, pesando sulla competitività del sistema delle micro e piccole che realizzano un prodotto di pasticceria artigianale di elevata qualità. È stata colpita dal lockdown la vendita diretta della pasticceria artigianale, a vantaggio dei prodotti venduti attraverso il canale della distribuzione commerciale, coinvolgendo oltre 24 mila imprese di pasticceria e gelateria nelle quali lavorano 74 mila addetti, un settore caratterizzato da un'elevata vocazione artigianale, con oltre 17 mila imprese artigiane che rappresentano il 70,0% del comparto. Nostre analisi hanno stimato in 540 milioni di euro la perdita di fatturato nel mese di aprile, concentrato nelle mancate vendite dei dolci legati alla ricorrenza di Pasqua. Considerando anche il deperimento di parte delle materie prime acquistate prima del lockdown in previsione della produzione per il periodo pasquale, il danno economico per la pasticceria italiana ammonta a 652 milioni di euro. Le vendite a domicilio, per le quali si registra una bassa propensione da parte dei consumatori italiani, hanno mitigato i danni in modo solo marginale.

La velocità di reazione, un fattore critico sul fronte delle politiche economiche - Dopo due difficili settimane di mediazione, la sintesi dell'Eurogruppo del 9 di aprile appare debole e poco innovativa. Sul piano degli interventi dei governi nazionali la Commissione europea ha contabilizzato 2.220 miliardi di euro di garanzie a fronte dell'istantanea crisi di liquidità registrata dalle imprese. In Italia il 6 aprile viene approvato il decreto-legge 'Liquidità' centrato contenente misure in materia di accesso al credito. L'intervento presenta numerosi limiti, soprattutto in relazione ai tempi di erogazione. Per garantire la sopravvivenza delle imprese il fattore chiave è il tempo e in altri paesi il tempo di risposta è stato ritenuto centrale. Negli Stati Uniti i fondi alle piccole imprese vengono erogati dalla U.S. Small Business Administration entro tre giorni dalla richiesta (SBA, Coronavirus COVID-19, Economic Injury Disaster Advance Loan). In Svizzera le imprese possono accedere a crediti garantiti al 100% dalla Confederazione elvetica a tasso zero, e che "vengono erogati senza lungaggini burocratiche e in breve tempo. Il tasso d'interesse è fissato allo zero per cento" (Consiglio federale, Coronavirus: il Consiglio federale licenzia un'ordinanza di necessità concernente la concessione di crediti e fidejussioni solidali da parte della Confederazione, 25 marzo 2020).

Nella lotta al contagio è decisivo l'apporto di velocità e flessibilità delle micro e piccole imprese - Mentre i tempi di risposta delle Amministrazioni pubbliche condizionano negativamente l'efficacia degli interventi di sostegno dell'economia, la battaglia al coronavirus sta richiedendo quelle caratteristiche tipiche delle piccole imprese rappresentate da velocità, flessibilità e adattamento e che, in tempi rapidi, consentono di ri-orientare l'attività aziendale, o addirittura diversificarla, per la produzione di beni e servizi indispensabili all'attuale emergenza sanitaria. In queste settimane difficili, vi sono numerosi esempi di imprese che esprimono questa capacità di adattamento. Si

segnalano, ad esempio, la focalizzazione dell’installazione di impianti alle strutture sanitarie di emergenza, la produzione di mascherine e altri dispositivi medici, la sanificazione degli ambienti di lavoro, l’apertura del canale on line e di consegna a domicilio per il supporto dei cittadini nella pesante limitazione agli spostamenti.

Le imprese che oggi sono in grado di diversificare la produzione per produrre beni e servizi di supporto all’emergenza sanitaria irrobustiscono le fila delle imprese attive nei settori in prima linea nella guerra al Covid-19, come evidenziato in una nostra recente analisi: trasporto merci e persone, pulizia locali, autoriparazione, alimentare, impiantistica elettrica, elettronica e termoidraulica, lavanderia e pulitura, riparazione di computer e apparecchiature per le comunicazioni, settori nei quali il 63,2% del totale delle imprese è costituito da imprese artigiane.

I segnali relativi all’utilizzo di fattori produttivi e di servizi alla produzione sottolineano la profondità del calo di produzione conseguente alla sospensione delle attività. Nostre elaborazioni evidenziano che, nella settimana tra il 19 e il 25 marzo, il fabbisogno del sistema elettrico è sceso del 21% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. A seguito del lockdown la domanda di trasporto si limita agli spostamenti essenziali di persone e merci. L’esame dei dati forniti da Autovie Venete sul traffico autostradale sul tratto della A4 Quarto d’Altino-Trieste evidenzia, tra il 16 marzo e il 5 aprile, una riduzione del 50,5% dei transiti pesanti, mentre i transiti di mezzi leggeri crollano dell’87,1%.

Gli effetti del lockdown sui ricavi delle micro e piccole imprese: analisi di due scenari - Sulla base di una nostra rilevazione condotta tra il 7 e il 15 aprile su oltre 4.100 imprese fino a 50 addetti - che aggiorna la prima survey del 5 marzo, i cui risultati abbiamo illustrato in precedenza - si stima su base nazionale un calo del 56,5% del fatturato di marzo 2020 delle micro e piccole imprese, considerate al netto del commercio. Per il mese di aprile, in cui si estende il lockdown avviato a marzo, per le micro e piccole imprese italiane si stima un calo delle vendite del 71,1%. I mancati ricavi nel complesso del bimestre marzo-aprile equivalgono ad una riduzione del 12,6% del fatturato dell’intero anno. Ipotizzando uno scenario di recupero graduale che si completa entro la fine dell’anno, la crisi Covid-19 determinerebbe una riduzione del 25,3% delle vendite del 2020 delle MPI italiane rispetto a quelle dell’anno precedente, in valore assoluto pari a minori ricavi nell’anno per 196.679 milioni di euro. In un secondo scenario, caratterizzato da un sentiero di recupero più rapido, che si conclude ad ottobre, il calo su base annuale delle vendite per le MPI sarebbe del 17,6%, pari a minori ricavi nell’anno per 136.719 milioni di euro.

Anche i dati provenienti dalla Cina evidenziano la profondità degli effetti economici conseguenti alla lotta al coronavirus, con il lockdown a Wuhan e nella provincia dello Hubei in anticipo di circa due mesi rispetto all’Italia. L’analisi dei dati congiunturali pubblicati dall’Istituto di statistica cinese evidenzia che il valore aggiunto manifatturiero a febbraio ha registrato una caduta del 26,6% rispetto a gennaio; nel bimestre gennaio-febbraio 2020 per questo indicatore si cumula una

flessione del 13% su base annua. Sempre nei primi due mesi dell’anno i profitti delle imprese industriali in sono scesi del 38,3%, la produzione di energia elettrica è diminuita dell’8,2%, gli investimenti si sono ridotti di quasi un quarto (-24,5%) e le vendite retail, condizionate dai minori spostamenti e dal rallentamento delle attività produttive, sono calate del 20,5%. In crescita i consumi alimentari, tiene l’e-commerce mentre è preoccupante la rarefazione della domanda di beni di consumo tipici del made in Italy: crollano, infatti, gli acquisti dei consumatori cinesi per abbigliamento, autovetture, mobili e gioielleria.

Gli effetti della crisi sull’export nei settori di MPI - L’estensione del contagio ad altri paesi, l’interruzione delle produzioni e delle relazioni commerciali determina violente cadute della domanda estera. Sulla base degli scenari di previsione sul commercio internazionale pubblicati dal Wto lo scorso 8 di aprile, nostre elaborazioni indicano che nello scenario base nel 2020 nei settori di MPI – alimentare, moda, legno, mobili, prodotti in metallo, gioielleria e occhialeria, comparti dove le piccole imprese determinano oltre il 60% dell’occupazione – l’export cade del 10%. Nello scenario più severo proposto dal Wto si registra un crollo del 28,7%, mentre nello scenario intermedio si osserva un calo del 19,3% dell’export nei settori di MPI, anche in quest’ultimo caso una riduzione più ampia del -17,1% registrato nella recessione del 2009. Il calo del fatturato estero del 2020 mette a rischio l’occupazione: i posti di lavoro messi a rischio dal calo dell’export variano tra i 72 mila e i 208 mila addetti nei settori di MPI, con una riduzione potenziale di 140 mila addetti nello scenario intermedio, di cui il 66,7% è occupato in imprese con meno di cinquanta addetti.

La recessione in atto determina pesanti conseguenze sul mercato del lavoro. - Lo stress generato sul sistema degli ammortizzatori sociali da una crisi pressoché istantanea e generalizzata è senza precedenti. Recenti simulazioni proposte dall’Ufficio parlamentare di bilancio evidenziano che, in funzione del grado di rischio settoriale, l’onere complessivo su base mensile per le misure di integrazione al reddito pre e post DL 18/2020 - che interessano 9,3 milioni di dipendenti - ammonta a 13,5 miliardi di euro. Il lockdown e la caduta delle aspettative di domanda determina l’assottigliamento della domanda a termine e stagionale. In particolare si osserva che tra marzo e giugno, in condizioni normali, si concentra il 58% delle assunzioni stagionali, per circa tre quarti attivati nel commercio e turismo, tra i settori maggiormente colpiti dalla crisi Covid-19.

Recenti analisi condotte a livello regionale da Veneto Lavoro (Emergenza Covid-19, L’impatto sul lavoro dipendente in Veneto tra il 23 febbraio e 5 aprile 2020) – analisi che auspichiamo possano essere al più presto eseguite con analoga accuratezza e tempestività a livello nazionale - l’impatto dell’emergenza nel corso di questi 43 giorni ha determinato, anche al netto della fase congiunturale comunque già da tempo riflessiva, una perdita aggiuntiva netta di posizioni di lavoro dipendente "corrispondente all’incirca all’1,5 - 2% dell’occupazione dipendente".

Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale nel 2020 il tasso di disoccupazione in Italia sale di 2,7 punti percentuali, l’incremento più elevato dal 1980, superando la salita di 2,3 punti registrata del 2012 a seguito degli effetti della crisi del debito sovrano.

La crisi di liquidità - Il crollo del fatturato e la conseguente, pressoché immediata, crisi di liquidità richiedono interventi massicci e rapidi per evitare una prolungata depressione che si amplificherebbe gli effetti sul bilancio pubblico, accumulando un maggiore deficit e un conseguente maggiore debito.

In relazione alla crisi di liquidità delle imprese una nostra recente indagine qualitativa svolta su un panel di esperti del sistema Confartigianato, rappresentativi di territori che comprendono il 53% dei prestiti alle micro e piccole imprese italiane, evidenzia una crescita straordinaria delle richieste per la moratoria dei prestiti, mentre crolla la domanda di credito legata agli investimenti. In relazione all’atteggiamento delle banche si registra il maggiore saldo positivo tra indicazioni di atteggiamento favorevole e quelle di atteggiamento sfavorevole o dilatorio per la concessione della moratoria legale del DL Cura Italia (saldo pari a +78), mentre si registra un saldo negativo, con una prevalenza di atteggiamento sfavorevole o dilatorio, per la concessione di nuove linee di finanziamenti (saldo pari a -52); saldi negativi anche rinnovo dei fidi rispetto alla proposta di sospensione prevista dal DL 18/2020 (-21) e per la consulenza (-20). L’atteggiamento dilatorio non appare come voluto da parte delle banche: per quasi 8 esperti su 10 è attribuibile alle incertezze legate alla crisi da coronavirus. Cresceranno in modo significativo i default di impresa: ben 7 esperti su 10 indicano un aumento di cessazioni e fallimenti, valutabile in una crescita del 21% nel corso del 2020.

Per 9 esperti del panel su 10 si registra la presenza di criticità operative delle banche nella gestione dei flussi delle imprese clienti in relazione a modifiche di orario, riduzione del personale e tempi di attesa; sono diffuse, segnalate da oltre 7 intervistati su 10, le criticità operative conseguenti a difficoltà tecnologiche nella gestione dei servizi bancari. Su queste preesistenti criticità si innestano le complesse ordinarie procedure previste dal DL ‘Liquidità’ per accedere a importi superiori a 25 mila euro e fino a 800 mila euro: in questo segmento di riferimento per le micro e piccole imprese del mercato creditizio, risultano affidate alle banche italiane circa 842 mila imprese.

Ed ora la ripartenza - Dopo la drammatica caduta del PIL del 2020, le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano una ripresa del PIL del 4,8%: i principali driver della ripresa, che auspichiamo sia più intensa possibile, saranno la fiducia, le aspettative, la propensione all’investimento e la domanda di lavoro espressa da 4,4 milioni di imprenditori italiani, veri e propri asset strategici da tutelare con la massima cura nell’attuale fase acuta della crisi.

La dimensione della crisi economica in atto richiede risposte veloci volte a proteggere la struttura imprenditoriale, come noto caratterizzata nel nostro Paese da una diffusa presenza di micro e piccole imprese alle quali è affidato il 65,7% dell’occupazione totale. Senza interventi per

salvaguardare il capitale economico e sociale delle imprese si compromette la capacità di ripresa dell’economia italiana.

La fiducia delle imprese va sostenuta, oltre che da interventi con adeguati volume di risorse, anche dalla qualità e tempestività degli stessi: i crash informatici registrati per la richiesta dell’indennità di 600 euro e per accedere al modulo per la richiesta di garanzia fino a 25mila euro non sono un buon esempio di tutela del capitale di fiducia degli imprenditori e lavoratori autonomi italiani.

Da ultimo, come già rilevato in premessa, la prospettiva della riapertura deve considerare le reali caratteristiche del nostro sistema economico. Mentre il dibattito si concentra su problematiche che hanno certamente a che fare con la grande dimensione di impresa, va posta una adeguata attenzione a specifici segmenti di imprese che presentano un più modesto impatto sul potenziale rischio di contagio e sulla gestione delle politiche di contrasto alla diffusione del COVID-19. Tra questi vanno segnalate le 153 mila imprese senza dipendenti operanti in settori manifatturieri, (pari al 40% del totale), le 231 mila unità locali con meno di 50 addetti, e in cui lavorano 1 milione e 300 mila occupati, che sono localizzate in comuni di minore dimensione, con meno di 20.000 abitanti, e per le quali il mercato del lavoro presenta una maggiore connotazione locale. Inoltre vanno prese in considerazione le 313 mila imprese nel settore delle Costruzioni che non hanno dipendenti; in quest’ultimo comparto circa i due terzi (63,6%) delle imprese hanno come mercato di riferimento lo stesso comune in cui è localizzata l’impresa. In particolare nei settori dell’impiantistica nella filiera dell’edilizia operano 148.000 unità locali, con una dimensione meda di 3 addetti, dedicati prevalentemente a cantieri privati, per opere di ristrutturazione edilizia in edifici non abitati, nei quali non è affatto complicato osservare le giuste norme comportamentali di distanziamento sociale.